

Ottobre 2021

# Pamphlet della Fondazione

*Approfondimenti di politica, arte, cultura*

*Atti del Convegno:*

***“Il Trattato del Quirinale:  
L’intesa italo-francese per il rilancio  
dell’integrazione Europea”***

*Roma, 12 Luglio 2021  
Accademia dei Lincei, Palazzo Corsini*

**Lucio Caracciolo      Benedetto Della Vedova  
Piero Fassino        Christian Masset  
Ferdinando Nelli Feroci**



FONDAZIONE DUCCI

## Prefazione

La Fondazione Ducci, che, come le altre istituzioni culturali, ha visto fortemente limitate le sue attività a causa della pandemia ed è stata quindi obbligata a riorientare le sue iniziative in modalità online, è tornata ad organizzare un evento in presenza con una importante iniziativa che, in un momento cruciale per il processo di integrazione europea, ha inteso di portare un contributo di dibattito ed approfondimento sul futuro di una Europa unita, l'unica che può corrispondere agli interessi di fondo dei Paesi membri dell'Unione. A settanta anni dalla dichiarazione Schuman e dodici anni dopo il Trattato di Lisbona, l'Unione Europea è nuovamente ad un punto di svolta: o si cambia il corso politico o l'intero progetto rischia di crollare. Tre sono in particolare le sfide da affrontare con coraggio e lucidità: l'emergenza sanitaria originata dal Covid-19, la crisi economica provocata dalla pandemia e il ruolo

dell'Europa nel mondo. C'è una sempre maggiore necessità di presenza dell'Europa sulla scena internazionale e in una fase caratterizzata dalla transazione politica in Germania, appare indispensabile che Italia e Francia stabiliscano un solido raccordo che possa dare impulso al processo d'integrazione continentale.

Il Convegno sulle prospettive del Trattato del Quirinale e della collaborazione italo-francese, organizzato dalla Fondazione Ducci in collaborazione con l'Accademia dei Lincei e con il sostegno della Sorgente Group Spa, ha riunito qualificati esponenti italiani e francesi per dibattere questi temi cruciali per il futuro dell'Europa. Pubblichiamo gli atti del Convegno nella convinzione che possano costituire un utile strumento di approfondimento e un valido contributo ad un dibattito destinato ad assumere una crescente importanza.

*Paolo Ducci Ferraro di Castiglione  
Presidente della Fondazione Ducci*

## Messaggio del Presidente Onorario della Fondazione Ducci

“Nell’impossibilità di essere presente a causa di sopraggiunti imprevisti impegni desidero comunque far pervenire a tutti i partecipanti al Convegno il mio caloroso saluto, in particolare al Presidente Parisi, all’Ambasciatore Masset, al Sottosegretario Della Vedova, all’Onorevole Fassino e a tutti gli altri illustri relatori, oltre che naturalmente al Presidente Ducci. Con questo dibattito la Fondazione di cui mi onoro di essere dal novembre scorso Presidente Onorario, particolarmente attenta agli sviluppi che interessano le prospettive figure dell’Unione Europea, ha voluto riprendere dopo la lunga pausa conseguente alla pandemia incontri in presenza, anche per contribuire alla ripartenza delle attività del mondo della cultura che tutti ci auguriamo possano ormai proseguire con rinnovato slancio. La collaborazione tra Italia e Francia appare decisiva per sviluppare il processo di costruzione di un’Europa integrata, l’unica che può corrispondere agli interessi di fondo dei Paesi membri e di rilanciare il ruolo dell’Europa nel mondo. Nel rinnovare il mio saluto formulo a tutti i presenti i migliori auguri di buon lavoro. Grazie.”

*Gianni Letta*

# Indice

**Prefazione** PAOLO DUCCI FERRARO DI CASTIGLIONE p. 2

**Messaggio** GIANNI LETTA, Presidente Onorario della Fondazione Ducci p. 3

*Biografie* p. 5

*Interventi* p. 6

Lucio Caracciolo p. 7

Benedetto Dalla Vedova p. 9

Piero Fassino p. 14

Christian Masset p. 17

Ferdinando Nelli Feroci p. 21

Lucio Caracciolo – Intervento di Chiusura p. 25

# Biografie

## **Lucio Caracciolo**

Giornalista e docente di Studi strategici presso l'Università LUISS di Roma, è direttore della Rivista Italiana di Geopolitica LIMES, da lui fondata nel 1993, e della Scuola di Geopolitica e di governo firmata Limes. Ha inoltre insegnato presso l'Università degli Studi Roma Tre e l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Collabora con varie testate giornalistiche italiane e riviste straniere. Dal 2005 presiede il Consiglio scientifico della Fondazione Ducci.

## **Christian Masset**

Ha ricoperto rilevanti posizioni nell'Amministrazione centrale e nella Rete diplomatica (Londra, Pretoria, Bruxelles, Tokio). Nel 2009 è stato responsabile della creazione della Direzione generale per la globalizzazione, lo sviluppo e i partenariati (DGM), e della Direzione generale Cooperazione internazionale e sviluppo. Dopo aver svolto le funzioni di Segretario Generale del Quai d'Orsay, viene nominato Ambasciatore a Roma nel settembre 2017. È stato insignito di numerose prestigiose onorificenze.

## **Benedetto Della Vedova**

Benedetto Della Vedova (Sondrio, 3 aprile 1962) politico italiano, dal 1° marzo 2021 è stato nominato Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale nel Governo Draghi. È stato presidente dei Radicali Italiani e leader del movimento dei Riformatori Liberali (2005-2009). Europarlamentare dal 1999 al 2004, deputato dal 2006 al 2013, senatore dal 2013 al 2018 e sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri nei governi Renzi e Gentiloni.

## **Gianni Letta**

Giornalista e politico, già sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal 1994 al 1995, dal 2001 al 2006 e dal 2008 al 2011. È stato insignito dei prestigiosi titoli di Cavaliere di gran croce dell'ordine al merito della Repubblica italiana nel 2002, di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano nel 2005, di *Chevalier de la Légion d'honneur* nel 2009, del Collare d'oro al merito sportivo nel 2015. Dal Novembre 2020 è Presidente onorario della Fondazione Ducci.

## **Ferdinando Nelli Feroci**

È attualmente Presidente dello IAI, saggista in materia di relazioni internazionali e affari europei e docente alla School of Government della LUISS. Diplomatico di carriera dal 1972 al 2013, è stato rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles, capo di gabinetto e direttore generale per l'integrazione europea presso il Ministero degli Esteri. In precedenza aveva prestato servizio a New York presso le Nazioni Unite, ad Algeri, a Parigi e a Pechino. Ha insegnato all'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed è stato fellow presso il Center for International Affairs, Harvard University.

## **Piero Fassino**

Piero Fassino (Avigliana, Torino 1949), politico italiano. Deputato dal 1994, ha ricoperto numerose cariche durante i governi Prodi, D'Alema e Amato. Nel 2011 è stato eletto sindaco della città di Torino e dal luglio 2013 all'ottobre 2016 è stato presidente dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Alle elezioni politiche del 2018 è stato rieletto alla Camera dei Deputati nelle fila del PD. È inoltre autore, tra gli altri, dei volumi *Pd davvero* (2017), *TAV. Perché sì* (con S. Chiamparino, 2018) e *Dalla rivoluzione alla democrazia* (2021).



# Lucio Caracciolo

*Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione Ducci,  
Direttore della Rivista di Geopolitica LIMES*

Oggi parleremo di un Trattato in gestazione, in avanzata gestazione, il Trattato del Quirinale che legherà in maniera molto stretta l'Italia e la Francia; già solo questo fatto ne segnala la grande importanza e segnala soprattutto il valore molto impegnativo che per la Francia e per l'Italia questo trattato avrà. Allo stesso tempo segnalerà, ma questo fra qualche anno, quando cominceremo a vederne gli effetti, quali siano i nostri veri rapporti; perché un Trattato del genere non ha mai legato Italia e Francia, in Europa abbiamo pochissimi esempi, quello più rilevante ovviamente è il Trattato dell'Eliseo, che ha una dimensione anche geopolitica diversa. Certamente il fatto che Italia e Francia abbiano deciso di stipulare un accordo in questo momento, di questa importanza, è la segnalazione

che vi è la coscienza, io credo, da parte francese e da parte italiana, di quanto importanti siano i nostri rapporti, in una fase molto decisiva, non solamente per il clima interno all'Unione europea ma in generale per quello che accade intorno a noi. Segnalo in particolare due aree in cui vedremo appunto quali saranno i rapporti tra Italia e Francia nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Si tratta innanzitutto della gestione dell'eurozona post emergenza, su cui è già aperta sia pure in maniera non sempre esplicita una battaglia all'interno dei Paesi dell'eurozona, fra chi vorrebbe riportarci indietro a quello che fummo prima della pandemia, con tutti i limiti verificati e verificabili, specialmente dal nostro punto di vista, e chi invece ritiene che l'esperimento compiuto per necessità non per una scelta ovvia,

spontanea, per necessità ripeto, possa continuare, quindi possa evolvere il rapporto fra i Paesi dell'eurozona, in particolare per quanto riguarda le politiche economiche, fiscali - necessariamente espansive per un periodo immagino piuttosto lungo - e monetarie. E questo evidentemente va molto al di là dell'eurozona, perché la gestione dell'euro ha un impatto mondiale. Il secondo aspetto che più direttamente interessa Francia e Italia, ma ve ne sono molti altri, penso alla politica industriale, allo spazio e così via, è quello del Mediterraneo, inteso come cambiamenti estremamente importanti che sono in corso nel nostro mare, nostro non nel senso della proprietà ma nel senso che bagna l'Italia e la Francia. In particolare noi confiniamo per la prima volta con la Turchia e la Russia, dall'altra parte dello Stretto di Sicilia, quindi un evento di rilievo geopolitico maggiore che non può non avere anche delle conseguenze e che evidentemente impegna la nostra riflessione e soprattutto Italia e Francia a trovare il modo di avere un atteggiamento che quanto meno non

sia reciprocamente ostile, come invece molto spesso è stato nel recente passato. Quindi credo che su questo ci sarà parecchio da lavorare, ma io penso anche che alla fine una certa convergenza strutturale degli interessi possa avvicinare i nostri Paesi e produrre risultati positivi. E poi c'è infine l'aspetto culturale, identitario, non credo che ci sia al mondo un Paese con cui noi abbiamo una relazione più intima e non solamente per la prossimità geografica, ma per la storia che certamente non è mio compito qui ripetere, anche se visto il grado di approfondimento e di insegnamento della storia che viene fatto ormai nei nostri licei forse qualche ripasso in questo campo non gioverebbe. Ma proprio la dimensione storica, la dimensione culturale, la dimensione identitaria credo che saranno molto al centro delle nostre attività e dei nostri rapporti. Ma adesso la cosa importante è sentire le opinioni e le testimonianze degli illustri protagonisti di questa serata e quindi darei senz'altro la parola all'Ambasciatore di Francia, Christian Masset.



# On. Benedetto Della Vedova

*Sottosegretario per gli Affari Esteri*

Ringrazio di cuore la Fondazione Ducci e l'Accademia dei Lincei per questo invito, per questa occasione; ho molto apprezzato l'intervento dell'Ambasciatore, credo che uno spirito di rinnovata amicizia ma soprattutto di ritrovata progettualità nelle relazioni italo-francesi sia il punto di partenza e di sviluppo dell'iniziativa che oggi ci porta qui, cioè di fare un po' il punto sul Trattato, cosiddetto Trattato del Quirinale.

Il rapporto tra Roma e Parigi è probabilmente in un momento di particolare fecondità; io stesso ho avuto modo di sperimentarlo in una visita a Parigi che ha preceduto di qualche settimana la visita del Presidente Mattarella che è stato obiettivamente un momento di avanzamento per la qualità anche del confronto e sostanzialmente per la consonanza. Consonanza, lo diceva

l'Ambasciatore, mi fa piacere ribadirlo, che significa anche mettersi d'accordo che si affrontano i temi su cui non si è d'accordo; in passato è accaduto invece anche su vicende particolarmente delicate fuori dai confini europei, che in qualche modo l'inerzia ci ha portato a cristallizzare posizioni o strategie o comunque scelte diverse, che forse in una discussione che inizi dal punto di partenza di un disaccordo potrebbero avere un'evoluzione diversa. E quindi partiamo con un rinnovato impegno a superare i momenti anche difficili che ci sono stati nel passato recente, nei nostri rapporti bilaterali. Si è fatto cenno al vertice di febbraio del 2020 a Napoli, prima in un incontro nel 2018 tra Gentiloni e lo stesso Macron, in cui si è cominciato a evocare questa road map, questo percorso che approderà - è l'impegno anche del Governo italiano - entro la fine dell'anno nella definizione di questo Trattato del Quirinale. Tre

punti molto importanti, se vogliamo comprendere la fase attuale del rapporto tra Roma e Parigi: in primo luogo, il dato oggettivo dell'integrazione tra i nostri due Paesi; è storico, probabilmente non l'abbiamo mai approfondito. Il Consolato di Italia e Parigi ha realizzato con i Comites, una raccolta di biografie italo-francesi o franco-italiane, di personaggi che hanno contribuito in modo rilevante alla vita dei Paesi in cui si sono trasferiti momentaneamente o definitivamente nella loro esperienza: artisti, politici, personaggi della cultura. L'interscambio commerciale è un altro elemento importantissimo, lo diceva già l'Ambasciatore, siamo reciprocamente il secondo partner. L'integrazione che evidenzia una complementarietà magari da una parte più finanza strutturata, capacità di investimenti, dall'altra più occasioni di business, di industria. Un'integrazione delle economie, a me piace ricordare, è un'esperienza prevalentemente privata, quasi tutta privata, ma importantissima. Stellantis, io credo che sia un esempio di cooperazione industriale italo-francese che ha davanti a sé una sfida importantissima in un settore maturo come quello dell'auto, ma che si sta trasformando e sta ripartendo con nuove tecnologie della mobilità cosiddetta dolce. Questa diciamo la più grande tra quattromila aziende che possiamo definire bi-nazionali. E quindi il lavoro che Francia ed Italia possono fare insieme per la propria crescita e

quindi per la crescita europea è un punto decisivo. Il secondo punto è il negoziato recente, ma che abbiamo alle spalle, del Next Generation EU: lì c'è stata un'iniziativa italo-francese e spagnola che ha consentito probabilmente di portare a bordo – perché era evidentemente decisivo – anche la Germania, che magari all'inizio aveva – come spesso accadeva o è accaduto – nella leadership della Merkel un elemento più prudente inizialmente, che però è stato travolto dalla spinta e poi la Germania e la stessa Merkel hanno messo sul piatto una leadership forte e decisiva su questo punto, che ricordiamolo per l'ennesima volta, è un punto straordinario, è un salto di qualità nella solidarietà fiscale europea. L'emissione dei titoli - i primi 30 miliardi se non sbaglio di qualche settimana fa – per finanziare Next Generation EU lega almeno per trent'anni – il tempo della scadenza di questi titoli – i Paesi che hanno fatto questa scelta e se vogliamo i contribuenti che hanno fatto questa scelta attraverso i loro Governi e che saranno solidalmente responsabili della restituzione di questi titoli. Io penso che alla fine si capirà che sarà molto più utile per l'Europa, per l'euro, rinnovare quei titoli piuttosto che estinguerli; ma è un tema che vedremo più avanti. Però è chiaro, e lo dico da membro del Governo del Paese che più usufruirà di quei fondi e quindi più sarà decisivo per il successo di questa scelta, che non era scontata e che avrà, ha tanti supporter ma anche tanti scettici; ecco, questo è

un passo straordinario che va sfruttato in termini positivi e che ha visto una collaborazione decisiva tra Francia e Italia. Il terzo punto è il metodo di lavoro. Ne ha accennato l'Ambasciatore, lo ribadisco, diamo un nome alle cose, dossier libico del passato, dossier libico del futuro. È evidente che ci siamo accorti tutti quanti che forse era meglio affrontare anche le diversità, anche le diversità di interessi ed elaborare una posizione comune, perché i vuoti si riempiono e il vuoto di presenza, magari statunitense prima, ma poi europeo è stato riempito e forse era meglio che lo riempissimo noi anche con le nostre diversità. Quindi terzo punto un metodo di lavoro che parta proprio dalla capacità di un confronto anche sulle diversità perché confrontarsi sulle cose su cui si è d'accordo è abbastanza semplice. Il salto di qualità – e i francesi sono più strutturati forse di noi, avendo un esercizio strutturato con la Germania – da questo punto di vista è il Trattato che avrà un senso se ci consentirà non solo di unirvi dove siamo d'accordo, ma di affrontare ed elaborare posizioni comuni anche quando i punti di partenza sono diversi. Quindi i nostri due Governi sono fortemente impegnati per la conclusione del Trattato. È uno sforzo complesso – lo ripeto, più complesso per l'Italia, perché è un esercizio sostanzialmente nuovo – parliamo di un Trattato che investe tutti gli ambiti di attività dei nostri Governi, non soltanto la politica estera o le politiche della cornice

comune, quella europea. Abbiamo dovuto promuovere, parlo per l'Italia, un coordinamento interno molto importante nella definizione delle rispettive posizioni iniziali e che continuerà nelle prossime settimane. Non credo che adesso si debba entrare nei dettagli, ma credo che l'Ambasciatore non obietterà se evidenzierò in termini generali l'aspetto che consideriamo principale. L'aspetto che definisce questa iniziativa è l'ambizione del Trattato di creare dei meccanismi strutturati di consultazione e di darci un'agenda, una tabella di marcia che investa praticamente tutti gli ambiti di azione dei due Governi, con l'obiettivo di aiutarci a coordinare le rispettive azioni sul piano interno, sul piano europeo e internazionale; creare sinergie e promuovere iniziative congiunte. Ecco, è qualcosa di inedito, ripeto più inedito per noi, e quindi ci stiamo lavorando con grande serietà e impegno, avendo una spinta come si è visto dalla visita recentissima di Mattarella e la condivisione di questo obiettivo tra Mattarella e Macron. Ultimo punto, il contesto in cui questo sforzo di rafforzamento del rapporto bilaterale si colloca che è la prospettiva europea. Sono molto felice, come ha ribadito l'Ambasciatore, che ieri la Francia a partire dalla Torre Eiffel tricolore ma diciamo col verde anziché il blu, abbia fatto il tifo per l'Italia. Erano gli europei, c'era la questione simbolica della Brexit, usata più da Boris Johnson che da noi, in una

chiave più generale, ma è un segnale importante. Il titolo di questo dibattito è un asse italo-francese per l'integrazione europea; questo nostro esercizio serve avendo un obiettivo comune che è quello strategico, decisivo dell'integrazione europea. Non è un asse esclusivo quindi, è il rafforzamento di un asse che deve contribuire certamente ai rapporti bilaterali, alle iniziative congiunte, alla reciproca prosperità, ma deve contribuire a un rafforzamento dell'integrazione europea in questa fase trasformativa, che è la fase del Next Generation EU. È trasformativa dal punto di vista fiscale in Europa, è trasformativa perché abbiamo deciso di cavalcare le trasformazioni in atto anziché esserne travolti, quella necessaria della riconversione ecologica, e qui Parigi simbolicamente ha rappresentato con la conferenza e gli accordi sul clima un punto, un interruttore che si è finalmente e speriamo definitivamente acceso, la trasformazione ecologica nella sua dimensione trasversale, l'economia, i servizi, l'intelligenza artificiale e i risvolti sullo stato di diritto, la politica, la libertà che questo determinerà. In questa fase trasformativa – ne discutevo la settimana scorsa anche con il mio omologo spagnolo in visita qui a Roma – in questa fase trasformativa è decisivo che le energie più importanti, più rilevanti, a partire da quelle della dimensione dei Paesi e dell'economia si mettano in marcia all'unisono. L'istituzionalizzazione

della cooperazione tra Italia e Francia che perseguiamo con la finalizzazione del Trattato del Quirinale che si fonda sulla realtà specifica dei rapporti bilaterali deve quindi essere intesa come uno stimolo e un esempio per il rafforzamento della cooperazione, anche con altri Paesi che hanno parimenti a cuore il progetto europeo. E in questo impegno condiviso per il rilancio del progetto europeo la Francia in particolare sarà chiamata a dare un grande contributo a partire dal 1° Gennaio 2022, quando assumerà la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Noi saremo pronti a sostenere lo sforzo, a dare un contributo se richiesto alla definizione delle priorità e dell'agenda. Sarà un momento particolare per la vita istituzionale e politica francese, perché sarà il semestre anche elettorale, che come sempre può rappresentare opportunità ma anche elementi magari di prudenza indotta. Ci saremo, saremo al fianco del Governo francese in questo sforzo, in un rinnovato rapporto tra Italia e Francia, mi auguro effettivamente con il Trattato del Quirinale, con l'inchiostro fresco delle firme, sulla base dei valori di fondo che sono quelli della libertà, che sono quelli dello stato di diritto, che sono quelli della democrazia esercitata anche in Europa e la condivisione che noi abbiamo è che lo stato di diritto non può essere un optional dentro l'Unione europea. Senza fare processi sommari a nessuno, men che

meno ai popoli, qualche critica ai Governi sì, questo è un punto di svolta, i prossimi mesi saranno un punto di svolta per il rispetto dello stato di diritto della democrazia e della libertà e dei diritti civili e

umani dentro l'Unione europea, e anche su questo saremo insieme.

# On. Piero Fassino

*Presidente Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati*

Sarò breve, consapevoli che i partecipanti a questo Convegno siano tutti convinti del carattere strategico delle relazioni italo-francesi e del salto di qualità che deve rappresentare il Trattato del Quirinale. Apprezzo naturalmente l'iniziativa della Fondazione Ducci e condivido gli interventi che hanno evidenziato le molte ragioni storiche, culturali, economiche, politiche e identitarie, come ha sottolineato efficacemente l'Ambasciatore Masset, che rendono strategico il rapporto tra i due Paesi.

Sul piano economico Italia e Francia sono reciprocamente il secondo partner, con migliaia di imprese francesi che operano sul mercato italiano e altrettante migliaia di imprese italiane operanti sul mercato francese. Chiunque conosca le relazioni strettissime sul piano

culturale, dal cinema alla letteratura, delle arti visive al patrimonio museale. Sul fronte geopolitico Italia e Francia – paesi fondatori dell'Unione europea – hanno interessi strategici comuni nell'Unione europea, nell'Eurozona, nel Mediterraneo, in ogni scacchiere che richiami esigenze di stabilità e sicurezza e in ogni sfida che riguardi il destino del pianeta, dal climate change alle migrazioni, dalla regolazione dei mercati aperti ad un governance multilaterale della globalizzazione, dalla lotta al terrorismo alla tutela dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto.

E allora è giusto chiedersi perché sulle relazioni tra Parigi e Roma aleggi sempre un nube di diffidenza? Quali sono le difficoltà e le criticità che non consentono quella naturale fluidità tra due nazioni che il Presidente Macron ha definito

“complementari”?

Un elemento di difficoltà e criticità sta nel “sentiment” delle reciproche opinioni pubbliche, tema che non può essere eluso. Mi colpì molto – e credo abbia colpito non solo me – un sondaggio di circa due anni fa nel quale si chiedeva agli italiani chi fosse il Paese più ostile e chi il più amico e in quel sondaggio – fatta in una certa temperie che oggi fortunatamente non c’è più – venivano indicati come Paesi più amici dell’Italia la Russia e la Cina e come Paesi più ostili la Germania e la Francia. Opinione sorprendente, visto che Berlino, Parigi e Roma sono i paesi forti della UE e che la Germania è il nostro primo partner commerciale e la Francia il secondo, con una fittissima rete di relazioni in ogni campo.

Quella percezione di ostilità oggi è assai meno forte, ma attenzione che è sempre esposta al rischio di riemergere. Soprattutto dobbiamo conquistare le opinioni pubbliche – e per quello che ci riguarda l’opinione pubblica italiana – al valore dell’alleanza strategica tra Italia e Francia sapendo che il “sentiment” del nostro Paese verso Oltralpe non è sempre favorevole, viziato da un certo fastidio per il senso di grandezza che permea il modi di essere dei nostri cugini transalpini. Ne è una manifestazione la istintiva reazione che scatta ogni volta un’impresa francese acquista un’impresa italiana, evocando atteggiamento “predatorio”,

ignorando che ci sono grandi compagnie italo-francesi a una guida italiana come ad esempio EssilorLuxottica.

Quel fastidio cozza con le ragioni della storia. La Francia ha mille anni di storia nazionale unitaria. È la nazione di Carlo Magno e del Sacro Romano Impero, di Luigi XIV e dell’Illuminismo, della Rivoluzione francese e di Napoleone. Una nazione titolare di un impero che abbracciava gran parte dell’Africa, del Mediterraneo, dell’Indocina. La Francia è l’unico Paese dell’Unione europea membro del Consiglio di sicurezza e in possesso di armamento nucleare. Culla di ogni forma di modernità culturale, artistica, civile. Come si può pensare che una nazione che ha quella storia non coltivi un’idea di grandezza. Mi stupirebbe il contrario! Reciprocamente nell’opinione pubblica francese non mancano stereotipi che rappresentano l’Italia sì come un bel Paese, ma leggero, superficiale, poco affidabile. “Ah, les italiens...”

Credo che ci sia la necessità di liberarsi di questi luoghi comuni, di rimuovere pregiudizi e visioni caricaturali, conquistando un consenso largo di opinione a rappresentazione e valutazioni corrette, condizione necessaria perché il Trattato del Quirinale possa dare corso a tutte le potenzialità che gli assegniamo. In questo opera di superamento dei pregiudizi, particolare responsabilità ha il sistema mediatico e, in particolare,

come i media di ciascun Paese rappresentano l'altro alla propria opinione pubblica.

Come i media italiani rappresentano la Francia e come i media francesi rappresentano l'Italia influisce sulla formazione di sensi comuni, sentimenti, emozioni, veicola modi di guardare e di intendere, soprattutto in una società fondata sulla comunicazione e sulla pervasività della digitalizzazione. E dunque credo che sollecitare i media dei due Paesi a rappresentazioni più veritiere e libere da pregiudizi e luoghi comuni sia oggi una necessità.

Insomma, dobbiamo creare le condizioni per intese solide.

In primo luogo sul piano istituzionale, assumendo come un'esperienza esemplare le modalità con l'intesa franco-tedesca si è organizzata in cooperazione permanente e strutturata tra i Governi, tra i Parlamenti, tra le articolazioni istituzionali. Va in questa direzione la cooperazione strutturata tra le Commissioni Esteri della Camera dei Deputati e dell'Assemblea Nazionale Francese che è avviato nei mesi scorsi insieme al collega Bourlanges.

Analogamente abbiamo bisogno di consolidare la cooperazione tra gli operatori economici, valorizzando il grado di interrelazione che vede oggi grandi gruppi comuni come Essilor-

Luxottica, Stellantis-FCA-Peugeot, Parmalat-Lactis, BNP-BNL, le grandi firme di moda, a cui si aggiungono cooperazione e interscambio tra migliaia di imprese dei due paesi. Prezioso è l'intenso rapporto di collaborazione tra le due Confindustrie, utile non solo ai reciproci sistemi imprenditoriali, ma anche per rendere evidente ai nostri concittadini e alle nostre opinioni pubbliche che la cooperazione industriale ed economica è leva strategica per lo sviluppo e per gli interessi dei due Paesi.

Concludendo, credo che la determinazione con cui i Presidenti Macron e Mattarella perseguono l'obiettivo del Trattato del Quirinale rende evidente, oltre ogni ragionamento, quanto il destino dei due Paesi debba essere pensato e costruito in comune. Un salto di qualità non scontato e non privo di difficoltà per entrambi. E tuttavia assolutamente necessario oggi: in una congiuntura che vede l'Unione europea di fronte a decisioni cruciali, Parigi e Roma hanno la comune responsabilità e il comune interesse ad agire insieme per il bene di Italia e Francia, ma anche per il bene dell'Europa.



# Christian Masset

*Ambasciatore di Francia*

Signor Ministro, signori Presidenti, cari Ambasciatori,

È per me veramente un grande privilegio essere qui all'Accademia dei Lincei, che è la madre di tutte le Accademie, che è stata proprio la prima e che ha delle relazioni antiche, strette con l'Institut de France e con le diverse Accademie dell'Institut de France; quindi è un luogo che conosciamo bene e che rispettiamo tanto. Grazie alla Fondazione Ducci, di cui conosciamo tutto il prestigio, di avere aperto su questo tema della relazione italo-francese. Come lei ha detto è una gioia condivisa che l'Italia abbia vinto l'Euro 2020 e posso testimoniare che a Parigi e in tutte le città della Francia si è festeggiato, e che la Francia, dopo essere stata vinta in questo torneo, ha tifato per l'Italia. Su questo tema ovviamente ho tutte le

immagini della visita di Stato del Presidente Mattarella a Parigi, che si è svolta dal 4 al 6 di luglio, e per me che ovviamente ho accolto e accompagnato il Presidente in tutte le tappe, questa visita di Stato - l'ultima risaliva al 2012 col Presidente Giorgio Napolitano - è stata un evento assolutamente eccezionale che ha fatto risaltare il carattere antico e profondo di questa relazione e anche dell'affetto profondo che esiste tra Italia e Francia. Ci sono state tutte le tappe istituzionali, l'accoglienza, l'Arco di Trionfo sulla tomba del soldato ignoto, l'incontro col Presidente della Repubblica, col Primo Ministro, col Presidente delle Assemblee, ovviamente la cena di Stato, bellissima, e c'è stato un discorso molto importante nell'anfiteatro della Sorbona sull'Europa, da parte del Presidente Mattarella e lì

abbiamo visto una convergenza di visione molto forte, di cui hanno parlato ovviamente i due capi di Stato durante il loro incontro.

Tre punti sono risultati fondamentali: il primo, ma già l'ha detto Lucio Caracciolo, è il fatto che la nostra relazione è una specie di unicum, per la sua varietà, la sua densità, la sua storia. Tre anni fa è uscito un numero speciale della rivista *Historia*, che è la più autorevole in Francia, su "les Italiens qui ont fait la France" e il Presidente Macron ha ribadito, anche elencato tutta una serie di italiani che hanno fatto la Francia, nella politica come nella cultura, ovviamente nell'arte con Leonardo Da Vinci, che è venuto in Francia, Rossini e tanti altri, e certamente nelle scienze e nella storia propria della Francia. È importante vedere che c'è la storia, dagli Angioini a Cavour, passando da Caterina e Maria de' Medici a Napoleone, eccetera. C'è anche la cultura ovviamente, perché siamo eredi di un patrimonio culturale comune, e penso che siamo i grandi Paesi europei che ci capiamo di più in termini di riferimenti culturali, ma c'è anche l'economia, perché questo viene molto spesso sottovalutato. Siamo l'uno per l'altro il secondo partner e in realtà i due Paesi sono molto integrati economicamente; quando giro in Italia vedo che per

molte regioni la Francia è il primo mercato delle imprese della regione e anche ci sono intrecci, come lo sapete, per quanto riguarda gli investimenti. Quindi per l'economia, l'uno e l'altro siamo indispensabili e questo è molto importante e questo intreccio così complessivo è qualcosa di particolare nella relazione Italia-Francia. Questo è il primo punto che è risaltato in maniera forte: l'affetto e anche la condivisione appunto di questa visione lunga della nostra storia. Il secondo elemento che è emerso è che abbiamo in questo momento del dopo crisi, del dopo pandemia, una responsabilità comune come grandi Paesi fondatori dell'Unione europea. Il mondo cambia, si vede che quelli che avranno un ruolo attivo sono gli Stati continenti o i grandi soggetti internazionali e quindi per noi Italia e Francia, il nostro futuro è veramente nell'affermazione dell'Europa. Questo l'ha detto il Presidente della Repubblica Italiana molto chiaramente alla Sorbona, lo ha anche detto al Presidente Macron e ovviamente è una visione che condividiamo. E anche siamo in un momento europeo dove i nostri concittadini hanno riscoperto con la pandemia l'interdipendenza tra gli europei e questo lo si vede nell'andamento dei sondaggi, perché si vede che in tutta l'Europa, in particolare in Italia e Francia, questo è stato riscoperto. E questo è un

elemento assolutamente essenziale perché c'è da una parte la consapevolezza che dobbiamo fare qualcosa, ma direi che dall'altra parte c'è un "affectio societatis" che è anche aumentata e questo momento non lo dobbiamo perdere e come ha detto molto bene Lucio Caracciolo ci vorrà più integrazione, in particolare per la zona euro, ma riguarda ovviamente i necessari sostegni, ma anche quello che facciamo intorno ai temi dell'integrazione monetaria, in particolare nel campo sociale e nel campo fiscale. Poi c'è l'altro tema, che è quello della sovranità europea, che è assolutamente fondamentale perché questo vuol dire che senza sovranità europea non potremmo essere un grande soggetto internazionale, quindi dobbiamo mettere geopolitica, in particolare in quest'area del Mediterraneo e dell'Africa, che è veramente la grande sfida che abbiamo davanti a noi. Piero Fassino ha spiegato questo in maniera veramente chiarissima e questa è la grande sfida, è una sfida che cominciamo veramente a condividere; quindi questo è il secondo punto che si è evidenziato. Il terzo elemento è che potremmo avere un impatto soltanto se consolidiamo l'intesa italo-francese.

L'Europa ovviamente ha bisogno dell'Italia, Chirac lo diceva, senza l'Italia l'Europa non esiste. C'è anche il fatto che in realtà quando

guardiamo tutti i temi, tutte le materie, abbiamo tante convergenze sull'Europa, ma il problema è che non lavoriamo abbastanza per fare in modo che queste convergenze diventino o si trasformino in azioni o progetti comuni e questo è un grande peccato, è uno spreco. C'è anche un altro problema che abbiamo tra di noi: molto spesso nella nostra relazione se c'è "un désaccord", un dissenso, allora si mette da parte; non siamo d'accordo, allora bene, non ne parliamo, ma alla fine questo dissenso risale e può degenerare in crisi. E abbiamo tutta una serie di crisi nella nostra storia, ovviamente crisi che sono state anche sviluppate dal nostro temperamento, carattere latino, con passione e rumore, sempre per tornare dopo a una relazione armoniosa. Ma abbiamo perso tempo e non abbiamo adesso, oggi, tempo da perdere. E quindi è per quello che già dal 2018 si è pensato ad avere una cornice, un Trattato, che porti i due Paesi ad avere meccanismi di consultazione permanenti in maniera di sviluppare un riflesso italo-francese: quando c'è un problema cosa ne pensa l'Italia, cosa ne pensa la Francia, cosa possiamo fare insieme, come possiamo fare la differenza? E anche sviluppare, sviluppare è molto importante, la cultura comune, perché in realtà siamo molto vicini, la prossimità c'è, siamo cugini, c'è una

“complicité”, come si dice in francese. Ma ovviamente le nostre storie sono diverse, certe parole non hanno lo stesso significato e quindi così ci sono malintesi talvolta e delle rivalità, ma che non sono veramente ben spiegate o anche inspiegabili, che si sviluppano e che dopo inquinano appunto questa relazione e che ne diminuiscono l'efficienza. Quindi è per quello che dobbiamo consultarci, vederci e creare questa cultura comune attraverso gli scambi e questo è molto interessante, perché la seconda parte è indirizzata verso i giovani. È per quello che i nostri capi di Stato hanno annunciato, preannunciato la parte servizio civico italo-francese, avremo un servizio civico italo-francese. Questo Trattato è in corso di discussione, ci sono scambi di bozze e io mi auguro che questo trattato sia concluso entro la fine dell'anno e sono sicuro che farà veramente una grande differenza.

L'importante ovviamente è che ci sia il Trattato ma dopo c'è l'attuazione, è importante quindi essere fedeli a questa esigenza assoluta che abbiamo di lavorare insieme per portare avanti un progetto europeo che sia conforme ai nostri interessi. Poiché siamo nell'Accademia dei Lincei, sapete che simbolicamente ci sarà, stiamo assemblando un ponte effimero che ricollegherà la Villa Farnesina a Palazzo Farnese, è un'idea di un grande artista francese che si chiama Grossetête, e quindi questo è visto come un ponte tra le epoche, quindi questo mondo è il mondo di dopo, come si dice, che dobbiamo costruire insieme e anche ovviamente un ponte tra Italia e Francia. Ma se il ponte sarà effimero la relazione italo-francese no, lei è veramente indistruttibile.

# Ferdinando Nelli Feroci

*Presidente dell' Istituto Affari Esteri (IAI)*

Ringrazio anch'io la Fondazione Ducci, il suo Presidente Paolo Ducci e l'Accademia dei Lincei che ci hanno offerto l'ospitalità per questa importante occasione d'incontro su un tema di straordinaria attualità, soprattutto a pochi giorni dalla visita di Stato del Presidente Mattarella in Francia. E' già stato detto molto su questo strumento che è in corso di negoziato ormai da più di tre anni ed è ovvio che siamo, come ha detto Piero Fassino, tutti d'accordo sull'utilità di uno strumento di questo tipo. Ma effettivamente non mi sembra sbagliato, come ha notato Piero, che ci interroghiamo sui motivi per i quali ancora non siamo riusciti a trovare un accordo su questo Trattato e ci arriverò tra un momento. Però vorrei fare due

osservazioni sul Trattato. Io credo che il Trattato possa essere, mi auguro che possa essere, uno strumento di grande utilità, soprattutto per dare maggiore stabilità e prevedibilità alle relazioni bilaterali italo-francesi, che sono sicuramente solide, importanti, caratterizzate da storia, economia, cultura, come ci raccontava giustamente Christian Masset nel suo intervento. Ma credo anche che, nonostante affondino le loro radici in un passato comune, in forti rapporti di interdipendenza economica, in una forte affinità culturale, nonostante tutto questo, queste relazioni hanno conosciuto momenti di difficoltà. E quindi effettivamente è utile interrogarsi sulle ragioni di questa difficoltà. L'altro motivo per il quale

secondo me un trattato di questo tipo è molto utile è che mi auguro possa servire per mettere al riparo le relazioni bilaterali dalle incertezze del quadro politico rispettivo dei due Paesi. Noi siamo reduci da una vicenda emblematica. Pochi mesi dopo che era stata concordata l'idea di un Trattato di questo tipo dall'allora Primo Ministro italiano Gentiloni col Presidente Macron, dopo le elezioni del marzo 2018 in Italia è subentrato un quadro politico – va detto – che ha reso di fatto impossibile proseguire quell'esercizio. Quindi se nel futuro, per i motivi che tutti conosciamo, che non sto qui a evocare, avere stipulato e ratificato un Trattato di questo tipo ci eviterà di ricadere nella trappola di quelle incertezze. E questo vale per l'Italia come può valere per la Francia dato che ci sono scadenze elettorali vicine in Francia, forse un po' meno vicine in Italia. I contesti politici mutano; e oggi siamo nelle condizioni ideali perché abbiamo una straordinaria affinità su tantissime cose, tra Roma e Parigi. Ma tra un anno, tra due anni potrebbe non essere più il caso. Seconda nota di cautela è che è stato citato da molti il Trattato dell'Eliseo e il rapporto franco-tedesco. Dobbiamo evitare la trappola di pensare di imitare quel Trattato o di inseguire quella relazione; perché quella relazione è un unicum, irripetibile, per i motivi che ugualmente tutti conosciamo. C'è la storia, ci sono le vicende che pesano enormemente nel passato recente di

Francia e Germania che giustificano i motivi per cui all'epoca, nel '63, si decise di creare quell'intesa strettissima che oggi ha portato a quel riflesso condizionato che porta Francia e Germania a consultarsi su quasi tutto prima di prendere decisioni. Il rapporto Francia-Italia è probabilmente meno problematico, ma il riflesso condizionato oggi è tutto da costruire e il Trattato può servire in questo senso. Terza osservazione o nota di cautela è che il Trattato può essere certamente utile per evitarci i problemi del passato, i malintesi, gli equivoci. Ma non potrà essere risolutivo. Sarà molto utile se riuscirà a definire un quadro di riferimento che metta in moto quei processi di consultazione ci aiuteranno a realizzare sul piano bilaterale una maggiore convergenza su un numero quanto più ampio possibile di tematiche. E soprattutto se ci eviterà quegli equivoci, quei malintesi, quelle polemiche che troppo spesso hanno caratterizzato, anche per il rilievo che i media hanno dato, la relazione franco-italiana. Non nascondiamoci dietro un dito, ci sono dei temi sensibili su cui in passato questa relazione è stata messa alla prova. Penso, tanto per non entrare in eccessivi dettagli, a una certa predilezione francese per i formati ristretti, dai quali stranamente l'Italia si trova spesso a essere esclusa. Penso ad alcuni rapporti sensibili su cui evidentemente Parigi si muove quasi esclusivamente in sintonia con Berlino e molto spesso trascurando il

terzo corno di questo triangolo che invece sarebbe così essenziale. Ma poi ci sono i problemi che forse sono meno di responsabilità dei Governi ma che in qualche modo hanno avuto un impatto sulle percezioni delle opinioni pubbliche. Ce le ricordava Piero Fassino. E' vero che Stellantis è uno straordinario esempio di collaborazione industriale, ma se andiamo a guardare i dettagli di questa operazione forse si va a scoprire che non c'è poi tutta quella simmetria che ci potevamo aspettare. Lo si vede nella partecipazione azionaria, lo si vede nell'assetto di governance di questo nuovo gruppo, e speriamo di non vederlo quando si arriverà alla resa dei conti, quando cioè, in una fase di grande trasformazione del settore automotive, si dovrà procedere a dolorose riduzioni di capacità produttiva. Lo si è visto per esempio in occasione della tormentata vicenda della fusione-acquisizione da parte di Fincantieri degli "Chantiers de l'Atlantique", che poi si è chiusa con un intervento della Commissione europea che ha impedito questa importante iniziativa europea. Comunque, detto questo io non voglio sembrarvi troppo pessimista. Io sono positivo su questi legami, e mi auguro che effettivamente i due Governi riescano a entrare nella fase conclusiva di questo negoziato di modo che per il Vertice bilaterale, che credo sia previsto per il prossimo novembre, si arrivi alla firma, alla conclusione di questo Trattato; anche perché, lo ripeto, le condizioni sono

oggi eccezionali, e mi auguro che siano ripetibili; ma in questo momento andrebbero sfruttate. Però vorrei chiudere questo mio intervento osservando che se c'è un'area e un tema, più che un tema diciamo una serie di iniziative, su cui secondo me il rapporto italo-francese può dare il meglio di sé. E penso al tema delle questioni di maggiore attualità dell'agenda europea. È stato citato il tema dei seguiti del Next Generation EU, questo non c'è dubbio, ma a più breve scadenza noi saremmo confrontati con un dossier particolarmente delicato della revisione-riforma del patto di stabilità. Dopo le elezioni in Germania la Commissione presenterà delle proposte e su questo tema le sensibilità di Parigi e di Roma sono molto più vicine di quanto non siano le sensibilità di Berlino e Parigi. Quindi questo sarà un banco di prova secondo me fondamentale. Ma più in generale c'è il tema di quanto che si potrà metabolizzare, se così posso dire, del Next Generation, per mettere in cantiere una riforma più complessiva, più ampia, più sistemica della governance dell'eurozona in particolare. Credo che Francia e Italia su questo possano e debbano condividere elementi di convergenza molto significativi. Le migrazioni in passato sono state un tema che ci ha diviso, ci ha diviso anche con polemiche molto aspre. Ecco, questo è un altro tema su cui occorrerebbe andare a testare la possibilità di trovare degli elementi di

convergenza. Francia e Italia sono Paesi dell'Europa meridionale, per certi aspetti esposti a problemi simili. Quindi credo che questo sarebbe un altro tema molto importante. Sulla politica industriale europea, la Francia, la Germania due o tre anni fa hanno proposto un documento estremamente importante. Forse in Italia non se ne è parlato abbastanza, a mio avviso, ma, si tratta di un contributo di proposte molto condivisibili in materia politica industriale, in materia di aggiornamento delle regole sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato. E questo secondo me è un altro tema su cui sarebbe necessario che Italia e Francia riuscissero a esprimere di più le loro convergenze in sede europea. E poi naturalmente c'è il tema della politica estera europea. Sono state citate quelle aree sensibili, in particolare nel Mediterraneo, nelle quali in passato purtroppo l'intesa fra

Francia e Italia non è stata così evidente. Oggi ci sono condizioni migliori per lavorare insieme, soprattutto sui dossier più sensibili, e penso in primis alla Libia. E poi vorrei chiudere su un accenno che non è stato evocato finora, è un tema che è molto caro alla Francia, in particolare al Presidente Macron. Faticosamente nel marzo scorso si è messa in moto la Conferenza sul Futuro dell'Europa. Credo che pochi finora sappiamo che cos'è; certamente in Italia non è stata fatta nessuna campagna di comunicazione su questa iniziativa, ma io credo che anche questo sia un argomento che dovrebbe mobilitare non solo i Governi e i Parlamenti, ma anche le opinioni pubbliche e le società civili, e che su questa iniziativa i due Governi di Parigi e di Roma possano e debbano svolgere un ruolo importante.



# Lucio Caracciolo

*Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione Ducci,  
Direttore della rivista di Geopolitica LIMES*

## Intervento di chiusura

Grazie Maurizio anche per avere evocato i precedenti storici, che non sono esattamente incoraggianti: 1959, centenario di Solferino, grande visita di Stato, trionfale visita di Stato del Presidente De Gaulle che però appunto trovò alcune sponde in Italia, il Primo Ministro Fanfani, ma anche il Presidente Gronchi, ma che poi per le ragioni che hai detto fu rapidamente affossata. E la seconda, quella meno indagata non solo perché alcuni documenti sono coperti, ma forse ancora più importante perché verteva sull'euro, cioè sull'idea franco-italiana di togliere il marco ai tedeschi e di imporgli una moneta comune nel timore, a mio personale avviso un

po' eccessivo, che da quella Germania unita nascesse chissà quale superpotenza. Io in conclusione vorrei solo fare qualche osservazione e perché la terza occasione non dobbiamo buttarla. Solo qualche annotazione di metodo; il metodo sappiamo è una fissazione francese, è qualcosa che noi spesso cerchiamo di evitare, ma io credo che in questo caso possiamo imparare qualcosa dai nostri amici francesi e naturalmente farlo dal nostro punto di vista. La prima cosa è ovviamente che quando si fa un accordo non lo si fa per andare d'accordo, altrimenti non esisterebbe il Trattato dell'Eliseo, non è che i francesi e i tedeschi si siano mai particolarmente amati,

anzi, direi che non ci siano in Europa due Paesi di questo rilievo che si siano fatti tre volte la guerra nell'arco di settant'anni e che dopo abbiano avuto molti motivi anche di attrito, però appunto per questo hanno fatto un Trattato estremamente impegnativo ed estremamente riuscito, non perché si vada per forza d'accordo, ma perché i Trattati servono proprio per gestire i disaccordi, per limitare i disaccordi e poi per intraprendere iniziative comuni; naturalmente quando sei in due vale più che se sei in uno. L'aspetto di metodo è il bilaterale; questo aspetto secondo me per noi italiani è particolarmente impegnativo perché noi abbiamo un po' il mito, voi avete il mito del metodo, noi abbiamo il mito del multilaterale, perché è un sistema nel quale poi alla fine insomma non c'è bisogno di avere una posizione molto chiara, ci si mette un po' d'accordo, si vede che cosa dice quello, che cosa dice quell'altro e in genere si prende una posizione di mezzo. Ecco invece il bilaterale ti obbliga, cioè tu devi sapere quello che vuoi, lo devi dire, lo devi motivare e sotto questo profilo i francesi hanno le idee e anche le abitudini più chiare di noi e qualcosa sotto questo profilo servirà questo trattato per appunto obbligarci

a capire esattamente quel che noi vogliamo e ad articolare queste volontà. E infine il Trattato può avere due percorsi: un percorso positivo, cioè un quadro offerto dal Trattato in cui le relazioni si sviluppano e i temi – ne accennavo un paio, eurozona e mediterraneo, nel senso anche dell'Africa, come giustamente ricordava l'Ambasciatore Masset, perché non si può vedere il mediterraneo senza Africa – sono fondamentali. Su questi non dobbiamo fare in modo che il trattato sia sostitutivo delle azioni, cioè non è che siccome tu hai fatto un trattato allora poi in qualche modo la cosa è messa in banca; niente affatto, il Trattato serve a regolare il nostro modo di agire, in particolare su questi due dossier, ma in generale sul nostro modo di agire in Europa e nel mondo. Quindi sotto questo profilo per noi è una sfida, non è un caso che questo trattato sia stato proposto dalla Francia a noi e non dall'Italia e ci sarà un motivo per questo e quindi io, per quanto mi riguarda, faccio i migliori auguri al Trattato del Quirinale, sono convinto che i tempi verranno rispettati, sono meno sicuro che i propositi verranno realizzati, ma questo appunto appartiene al mondo del futuro e della speranza.